

Il clone

Mentre i consensi cominciano a calare Matteo Renzi sembra consolidare la sua presa del potere. Con l'approvazione del **Job Act ha pagato la cambiale sottoscritta con i potentati economici che lo sostengono portando loro lo scalpo dei lavoratori**. L'obiettivo era dividere ulteriormente la società, frammentarla in modo da creare una miriade di posizioni lavorative tali da impedire l'unità di classe e di interessi: oggi il mondo del lavoro è diviso nei diritti e nello status giuridico tra quelli di prima e dopo il 2 gennaio 2015 con la prospettiva di un graduale travaso di quelli precedentemente occupati nella nuova posizione dei non garantiti. Intanto sono aumentate di fatto le forme di contratto e sono state colpite le partite va. Un bel risultato, non c'è che dire, per i padroni.

Intanto la ripresa economica non c'è, la disoccupazione aumenta, soprattutto quella giovanile, e il premier sembra baloccarsi nelle riforme istituzionali, esibendo la sua ministra, [per me i ministri sono ministri e le ministre ministre] specialista nel porre la fiducia sul testo della nuova Costituzione, sia pure con balbettamenti e tante dichiarazioni futili e inconsistenti. L'iniziativa politica si è spostata sulla legge elettorale e sull'elezione del Presidente della Repubblica, carica alla quale il premier sembra volere un soggetto manovrabile e pronto ad assecondarlo nel suo progetto di infeudamento e impossessamento dello Stato. Al momento in cui scriviamo non sappiamo se riuscirà nell'intento, possiamo però vedere con chiarezza il suo progetto. Per farlo dobbiamo procedere ad una parziale autocritica.

Il sogno del clone

Come il suo padre putativo Silvio Berlusconi egli ambisce al potere conferitogli da dio padre. Pur essendo nato dal suo padre biologico (l'equivalente di Gabriele Arcangelo) che ha messo a disposizione il seme, egli ha in Silvio Berlusconi il padre putativo e perciò può vantare origini divine. Similitudine a parte, l'attuale premier non va sottovalutato, perché egli è lo speaker di un progetto politico economico di ristrutturazione della società italiana che ha le sue menti pensanti della multinazionale McKinsey & Company, **società della quale si servì a suo tempo Tony Blair per ristrutturare il Gabinet Office. Questa società ha nel suo modus operandi quello di ricorrere spesso a slides in Power Point** per affermare delle assolute ovvietà. A pensarci bene sembra di vedere Renzi nelle sue conferenze stampa a giocare con le diapositive!

Questi dati di fatto, certamente veri non devono però giungere – ed è questa la critica che facciamo a noi stessi – fino al punto da sottovalutare l'avversario e tanto meno il fatto che egli sia portatore di un progetto articolato di trasformazione profonda della società, destinato a disarticolarne il tessuto sociale, spacciando tutto questo per modernizzazione¹. Dietro questo progetto si nasconde quello di una **società post ideologica, governata da una élite**, che ha come motore la riproduzione della classe dirigente attraverso le tecniche analizzate da Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Roberto Michels secondo i quali gli Stati sorgono, si organizzano e decadono. La scoperta delle tendenze che regolano l'ordinamento dei poteri politici, delle leggi che presiedono all'organizzazione della società, passa attraverso lo studio analitico dei caratteri costanti e di quelli variabili delle classi dirigenti, e l'individuazione dei fattori da cui dipendono la loro coesione e la loro

¹ Dalla lotta di classe alla lotta contro la classe, "Newsletter", 65, 1 maggio 2014

http://www.ucadi.org/images/stories/ucadi/pdf_nl/cp65.pdf

Il clone

La redazione

European Sniper

Andrea Bellucci

Integrazione e disintegrazione della società europea

Gianni Cimbalò

Osservatorio economico

Saverio

Cosa c'è di nuovo...

dissoluzione. Da qui l'**importanza del leader e del suo staff**. Il bisogno a livello istituzionale del rafforzamento del potere dell'esecutivo a discapito di quello parlamentare e la fine dell'equilibrio dei poteri. Da qui l'importanza del superamento del bicameralismo perfetto e quindi della soppressione del Senato quale camera elettiva, un ridimensionamento reale del Presidente della Repubblica e della stessa Corte Costituzionale.

Attualmente l'Italia sarebbe caratterizzata dalla presenza di una miriade di gruppi di potere tra loro bilanciati, forti a sufficienza da impedire la presa di decisioni contrarie ai propri interessi, ma non abbastanza da promuovere decisioni e scelte a proprio esclusivo vantaggio. Questi gruppi, a cominciare dalle organizzazioni sindacali, vanno smantellati e privati dei loro strumenti operativi. Da qui la politica di rimessa in discussione della loro rappresentanza dei lavoratori e la fine della concertazione. Il potere economico è istituzionalizzato e certe istituzioni occupano, per la loro burocratizzazione e il grado di accentramento decisionale, posizioni strategiche nella struttura sociale. I massimi livelli della gerarchia di queste istituzioni corrispondono alle posizioni-chiave del potere, dal momento che assumono decisioni di portata almeno nazionale. Ne viene che un'élite, il cui operato è spesso sconosciuto al pubblico, essendo improntato alla segretezza, si contrappone una massa di cittadini atomizzati, eterodiretti grazie alla centralizzazione dei mezzi di informazione nelle mani di pochi. L'uomo della strada dispone di poteri limitati nel mondo quotidiano in cui vive: l'educazione obbligatoria e il monopolio dei mass media consentono alle élites di formare le opinioni, suscitare i problemi, canalizzare le aspirazioni, orientare gli atteggiamenti attraverso una manipolazione costante che costituisce il modo più diffuso di esercizio del potere nella società contemporanea. Così l'ideale della partecipazione è costituita dall'apatia e dalla fuga dal voto senza proporre altra alternativa, nella convinzione del carattere perenne dell'ineguaglianza nella distribuzione delle risorse e delle capacità.

La nascita della squadra

Muovendo da questi presupposti di analisi la riforma istituzionale diviene un elemento strategico in quanto serve a istituzionalizzare la gestione della società, permettendo di attribuire ai suoi critici un ruolo riconosciuto il cui personaggio di riferimento è la figura del leader, accuratamente preoccupato a svolgere questo ruolo attraverso una procedura, accuratamente progettata sotto la guida di Silvio Berlusconi, che, se ricostruita, mostra che nulla vi è di casuale.

Agli inizi della cosiddetta "scesa in campo" venne lanciata un'OPA sulla società futura che era ben più grande della trasformazione di qualche centinaio di quadri intermedi Fininvest in personale politico di professione ai quali veniva fornita la valigetta con il kit del perfetto politico rampante. Oltre all'intuizione di ricercare volti e corpi telegenici, soprattutto femminili, c'era una ricerca più profonda di talenti attraverso la televisione commerciale, di futuri imbonitori, di volti nuovi della politica da allevare in batteria, da seguire, collocandoli nelle diverse forze politiche. Non sono un caso le partecipazioni televisive di Renzi, le comuni esperienze dello stesso Renzi con Alfano nelle organizzazioni giovanili democristiane. Niente di predeterminato e predestinato, sia chiaro, ma è un fatto che dall'allevamento di polli in batteria sono usciti questi risultati.

Fatto il leader bisognava creargli intorno il gruppo di sostegno; ed ecco qui subentrare la McKinsey & Company, **prima raccomandata da** Roger Abravanel che provvede alla formazione del gruppo dei fedelissimi attraverso una tecnica di selezione sperimentata durante l'esperienza negli organismi di governo locale e poi l'emersione pubblica nel 2012 di Yoram Gutgeld, fatto eleggere in Abruzzo su proposta di Renzi nel listino fornito dalla segreteria di partito in quota al futuro premier, uomo sempre di provenienza McKinsey, **ma con incarichi direttivi e operativi.**

Prendeva così forma la squadra dei consiglieri costituita dallo stesso Gutgeld e da Alessandro Santoro, Marco Fortis, Roberto Perotti, Giampiero Gallo, Riccardo Luna e Paolo Barberis.

Le fasi di attacco

La prima fase dell'attacco strategico di infeudamento della società si è consumata con il Job Act ed è in corso quella a livello istituzionale che passa attraverso la riforma costituzionale e la legge elettorale ma non è che il renzismo sia fermo per quanto riguarda gli altri fronti. E sta proprio qui la nostra sottovalutazione: non

aver capito a causa di un'analisi superficiale che tutto si esaurisse nelle iniziative visibili, coperte dagli annunci e dai lanci propagandistici.

Non si è preso in esame quello che si sta preparando nel settore della **giustizia e del fisco** attraverso la depenalizzazione e il tendere non più obbligatoria (almeno tendenzialmente) l'azione penale. In pratica ciò vuol dire che i pubblici ministeri vedranno drasticamente ridursi l'autonomia nel campo della promozione dell'azione penale a proposito della quale dovranno seguire gli indirizzi dell'esecutivo, omettendo di esercitarla per alcune materie, in ottemperanza alle scelte della politica. L'azione combinata tra attività di accertamento fiscale e elusione programmata attraverso la **depenalizzazione dell'illecito fiscale** in rapporto proporzionale all'ammontare delle imposte significa stabilire non solo per Berlusconi ma per tutti i grandi gruppi una misura di esenzione dalla sanzione per chi si dimostra più svelto ad approfittarne e soprattutto per i grandi gruppi economici. Non dimentichiamo che su queste materie il Governo ha ottenuto la delega che potrà esercitare silenziosamente ed efficacemente senza passare dalla necessaria approvazione del Parlamento che del resto, se la riforma elettorale va avanti, potrà agevolmente essere controllato,

Ne può essere trascurato quanto si sta preparando per quanto riguarda la **scuola e l'università** ricordando che il primo rapporto istituzionale del ricordato signor Roger Abravanel è stato con la Gelmini ed è relativo al progetto denominato "Piano nazionale per la qualità e il merito" che prevedeva per l'anno scolastico 2010/2011 la valutazione degli studenti delle scuole medie italiane e la qualità dell'insegnamento. Nel 2011 il Governo ha costituito la "Fondazione per il merito", accogliendo la proposta contenuta nel saggio di Abramavel *Meritocrazia: Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto* e ribadita in quello intitolato *Regole*. Oggi costui risulta ancora essere la mente degli interventi in materia scolastica che si preparano

Altro settore nel quale intervenire è quello della sanità, generalizzando il ricorso alla sussidiarietà e aumentando quindi a dismisura la presenza dei privati nel settore, enti religiosi compresi. E questo avviene malgrado il disastro della sanità in regioni quali la Lombardia, proprio a causa della presenza diffusa dei privati, malgrado il dissesto ma forse a causa del dissesto di tutti gli ospedali e le cliniche gestite da religiosi. Dietro l'intento dichiarato di una maggiore concorrenza nel settore per aumentarne l'efficienza e ridurre i costi sta l'intento di allargare gli investimenti e quindi le possibilità di profitto al settore privato.

Infine le pensioni sono al vertice delle preoccupazioni del governo: esse vanno assolutamente ridotte a causa di una programmata politica di restrizione del gettito fiscale da destinare a pensioni e sanità. Lo slogan che guiderà l'operazione potrebbe essere così riassunto "campare peggio, vivere meno, costare meno". A riprova di tutto questo basta leggere il libro di Yoram Gutgeld, *Far ridere i poveri senza far piangere i ricchi*. Per averne la riprova!

Ma c'è ancora un obiettivo tutto renziano che è quello dell'aggressione al territorio e alla gestione dei beni comuni.

La disarticolazione sociale sul territorio

Un capitolo importante della strategia renziana è costituito dalla ristrutturazione degli strumenti di gestione del territorio che non passa solo attraverso il depotenziamento della Provincia ma opera mediante le **aree metropolitane** e i comprensori per impossessarsi della gestione dei beni comuni per concederle poi alla gestione ai privati (emblematico il caso di Firenze dove l'acquedotto è a gestione privata come l'ATAF – servizio di trasporto urbano). Ma il progetto è più vasto e riguarda il patrimonio pubblico dismesso il quale va sottratto alla gestione dei cittadini e alla destinazione a soddisfare alle esigenze del territorio e recuperato a una gestione economica. Similmente con quanto avvenne con **l'emanazione delle Enclosures Act** in Inghilterra tra il XVII e il XIX secolo che portò alla recinzione dei terreni comuni, cioè di proprietà del demanio, a favore dei proprietari terrieri della borghesia mercantile. Come gli *enclosure acts* danneggiarono allora principalmente i contadini, che non potevano più usufruire dei benefici ricavati da quei terreni, a favore dei grandi proprietari, oggi l'affidamento a privati dei beni demaniali porterebbe alla concentrazione della proprietà nelle mani degli speculatori, privando il territorio di luoghi di aggregazione sociale. Questa operazione che dal punto di vista economico viene motivata con l'obiettivo di riqualificare il territorio, motivata dal punto di vista ecologico con il fine di non aumentare le aree edificate e razionalizzare quindi l'uso del suolo, in realtà consente

l'individualizzazione dei rapporti sociali privando il territorio di possibili luoghi di aggregazione.

Si veda a riguardo la politica di gestione del territorio e dei beni demaniali dismessi attuata dal Comune di Firenze – vera città laboratorio a riguardo - e la teorizzazione che ne fa Gutgeld, *Far ridere i poveri...cit.*

La sinistra, le istituzioni, l'economia

A contrastare questo disegno dovrebbe provvedere la sinistra che non c'è. In realtà Renzi ha messo in conto l'eliminazione dei cascami della sinistra che sarebbero presenti nel PD e sperava in una iniziativa politica di Landini che li avrebbe portati via, il quale è invece risoluto a fare sindacato, fedele al mandato ricevuto dai lavoratori. E' pur vero che le scelte di destra sono tali e tante da provocare disaffezioni, ma non saranno eventuali scissioni, piuttosto improbabili, né l'abbandono di qualche figura di rilievo come Cofferati, a compromettere l'affezione alla Ditta, come la chiama Bersani, quanto il possibile fallimento dell'azione politica del segretario, sostenuta da una affermazione a livello europeo della sinistra cosiddetta radicale. Si rafforzerà piuttosto l'astensionismo, il che è funzionale alla ristrutturazione del quadro politico indotta dalla legge elettorale in approvazione che è costruita sui residui partecipanti al voto che sopravvivranno dopo che ne è stato stimolato il disgusto con tutti i mezzi possibili.

Potrà così insediarsi nelle istituzioni quella "classe dirigente" selezionata con i metodi delle élite, espressione di volta in volta di fobie che si aggregano nella società per il perseguimento di specifici interessi. Insomma un **governo del malaffare legittimamente insediato e benedetto dai circuiti economici dell'alta finanza e della speculazione**. Del resto il destino del paese in questa prospettiva è disegnato con precisione: un'economia che punta alla valorizzazione del patrimonio culturale e culinario, accumulando marchi, gusto e capacità di design, rilancio del turismo; know-how e ingegnosità per dominare nicchie della meccanica e della farmaceutica; concentrazione in alcuni settori di nicchia del manifatturiero; famiglie con patrimonio mobiliare e immobiliare notevole per gestire la ristrutturazione del territorio.

In questa prospettiva l'unica opposizione credibile per l'elettorato diventa quella di Salvini, destinata a rappresentare l'alternativa e a fare da spauracchio perché tutti coloro che si sono turati il naso e hanno continuato a votare PD continuino a farlo. Quello che Renzi non ha calcolato è che non vedendo più la differenza i residui votanti idealmente collocati a sinistra continuino a votare.

Una resistenza sociale è possibile

Una volta accertato che l'alternativa non può avvenire a livello istituzionale e scartata l'ipotesi di una ulteriore affermazione della destra che inviti a recuperare contenuti di classe, ai sedicenti comitati elettorali della sinistra non rimane che l'**azione diretta** per ribaltare, proprio partendo dai territori, i rapporti di forza e le linee politiche di fondo nel governo del paese.

E' un fatto che la politica renziana rende ingovernabile il territorio e ne fa il terreno di scontro ma è proprio di politiche nuove di gestione del territorio che tutti abbiamo bisogno se vogliamo salvare la coesione sociale, rilanciare la speranza di una società migliore, rifondare il patto sociale di convivenza di una popolazione che ha irreversibilmente mutato la sua composizione etnica, culturale, religiosa, che ha visto sconvolti i rapporti di classe, che vede messe in discussione le libertà e le ragioni stesse della sua esistenza.

La proposta renziana manca di tutti gli elementi valoriali che sono necessari in quanto alla solidarietà sostituisce l'individualismo e la competizione, alla tolleranza preferisce il confronto e la predominanza di alcuni ceti su altri, al miglioramento delle condizioni di vita di tutti antepone quello di alcuni. Quanto di peggio le classi dominanti hanno potuto proporre finora. Non resta dunque che iniziare a battersi a partire dal territorio per una società dove siano possibili condizioni dignitose di vita per tutti.

La Redazione

European Sniper

«Sono pronto a incontrare il Creatore e a rispondere di ogni singolo colpo sparato»

American Sniper (Clint Eastwood)

La vittoria di Tsipras in Grecia apre ovviamente molte questioni anche se i media ci mettono del loro per farci venire a noia quanto prima anche questo personaggio “nuovo” apparso sulla scena internazionale.

Innanzitutto è ben chiaro che il giovanotto greco ha vinto con i voti di chi nelle tornate precedenti si era espresso a favore di liste e candidati di segno diverso, anche opposto. Questo fatto, di per sé banale, è però significativo e ci dice che questo fenomeno sta tutto dentro alle dinamiche del leaderismo e delle elezioni come “momento di scelta” fra prodotti diversi. Sta tutto dentro alla contemporaneità.

Credo che chi vede in questa vittoria un'affermazione della “sinistra” come la si intendeva qualche decennio fa (o anche come la si è intesa in Italia con le ultime fallimentari sortite delle varie liste “arcobaleno” o “Ingroia”) sia davvero fuori strada. Si tratta in questo caso di una **sinistra davvero composita e variegata**, tanto variegata da lasciare fuori (per volontà sua) il KKE, Partito Comunista Ellenico, i cui dirigenti, evidentemente non se la sentivano di mettere in discussione la propria purezza marxista. Purezza che sta riemergendo con preoccupante anacronismo anche in Italia, con la nascita di fenomeni così singolari che il filosofo tedesco si starà rivoltando nella tomba. *égalité* almeno formalmente!

Syriza ha raccolto quindi, ovviamente, molti e diversi segnali provenienti dalla società greca e ha fatto sponda a quello che accade normalmente nei paesi democratici quando sono sconvolti dalle crisi economiche, cioè lo spostamento dell'elettorato verso la destra, anche estrema. Certo Alba Dorata, partito nazista fin nel simbolo, è divenuta la terza realtà del paese, anche se con distacchi significativi rispetto alle forze politiche principali.

A mio modestissimo modo di vedere però in Grecia hanno prevalso due elementi fondamentali per questa netta affermazione della lista. Innanzitutto la **devastante situazione economica** che ha portato ad individuare i propri nemici nell'Unione Europea così come è nata, nel FMI e nelle politiche neoliberiste, anche se andrebbero analizzate le politiche economiche attuate dalla classe dirigente greca, cosa che ci proponiamo di fare. Questo fenomeno, il **capitalismo finanziario, vissuto sulla propria pelle ha certamente “vaccinato” una buona parte della popolazione greca** che, al di là di ogni grafico o tabella, ha sperimentato direttamente le magnifiche sorti e progressive del migliore dei mondi.

Questa lezione di sano (ma debole, alla lunga) empirismo, prima e al di fuori di ogni approfondimento accademico, ha creato la base sostanziale (la massa critica) per l'affermazione di Tsipras che non ha vinto perché è di sinistra, ma perché ha saputo entrare in sintonia con il sentire della popolazione greca. Non avevano bisogno, i cittadini di Atene, di lezioni anticapitalistiche (che magari avrebbero anche rifiutato).

Il messaggio per gli innamorati dei sistemi e delle competizioni elettorali, è che le elezioni si possono vincere quando si intercetta e si dà speranza ad un sentimento reale e non ad una rappresentazione, alla faccia di tutte le “narrazioni” che anche in Italia la sinistra “altra” ha cercato di raccontare.

La seconda motivazione, a mio modestissimo modo di vedere, di questa netta affermazione è data da qualcosa che la sinistra non riesce più a frequentare da molto tempo. Ovvero il **senso di appartenenza** ad una nazione, intesa come comunità. Certo, posta così la questione, anche Alba Dorata avrebbe molto da dire. E perché no? Dico io, la nazione è cosa complessa, difficile da spiegare. E' un coagulo di repressione e identità, di passione e paura, di imbecillità e amore per le proprie origini (vere o fasulle che siano). Si tratterebbe, insomma, della famosa **sovrastruttura** tanto sbeffeggiata dai marxisti “un tanto al chilo” ma che è importante quanto la struttura e da essa non è scollegabile, anche perché le sovrastrutture quando si tratta delle istituzioni, hanno effetti sulla struttura come, a differenza del marxismo, afferma la **teorizzazione dello Stato e della sua funzione che fa l'anarchismo**.

L'ultimo film dell'ottantenne regista conservatore (e probabilmente reazionario) Clint Eastwood dà una rappresentazione perfetta, inquietante ma significativa, di questo senso di appartenenza². Un'America in armi, nella quale la guerra è cosa normale e quotidiana (e infatti negli USA non si stracciano le vesti se un soldato salta per aria in zona di guerra ma si onora la morte dell'eroe. La retorica dell'Impero è sempre meno ipocrita delle proprie ridicole appendici come il nostro paese) e nella quale si rende omaggio ad un vero e proprio killer di Stato³ come il protagonista del film con incredibili funerali di popolo⁴ totalmente incomprensibili per un normale europeo. Incomprensibili perché da noi, i nostri eroi sono sempre in “missione umanitaria” e mai e poi mai potremmo celebrare un cecchino, uno che ammazza singoli individui a centinaia di metri di distanza. L'ipocrisia europea fa a cazzotti con questa America profonda e profondamente ingiusta, ma nella quale la nazionalizzazione delle masse⁵ copre con il suo manto anche i più fervidi oppositori⁶. E dove un assassino seriale diventa un patriota.

Davvero questa è solo sovrastruttura? E se lo è, direi che funziona magnificamente. L'Impero Americano sarà sicuramente in netta decadenza egemonica, ma dal lato della conquista dell'immaginario, della tenuta del proprio tessuto connettivo (ovvero imperialismo senza la fase del colonialismo) come qualcosa di profondamente sentito, non mi pare che stia dando segnali di caduta. Ce la terremo ancora per molto tempo, anche in considerazione del fatto che le virtù militari sono tenute in gran conto e con gran dispendio di risorse pubbliche.

Tornando a Tsipras, dunque, ma anche all'Europa, quello che ha unito i greci nelle elezioni anti austerità è stata....la Grecia, **la Grecia contro l'odiata Germania, l'amore di patria, la nazione**. Ed è in questo contesto che vanno collocati i primi atti del nuovo premier: l'alleanza con il partito Anexartitoi Ellines, partito di destra nazionalista a sottolineare simbolicamente l'unità degli interessi in gioco. Ma al tempo stesso l'omaggio alla tomba dei partigiani antinazisti a significare il rifiuto del fascismo e l'eredità di fronte nazionale antifascista della coalizione della quale Syriza è espressione.

Da non sottovalutare infine il mancato giuramento del presidente del consiglio incaricato sulla Costituzione e non sulla Bibbia e nelle mani del Presidente non d'avanti al primate della Chiesa ortodossa greca come avveniva a partire dalla nascita della Grecia indipendente. Gesti simbolici questi tutti finalizzati ad indicare una discontinuità con il passato.

Se i segnali simbolici sono importanti ben diversa è la situazione italiana segnata da una sostanziale continuità. Nel nostro paese il giovanottone di Firenze, invece, proclama la nascita del Partito della Nazione senza un cenno che sia uno a qualcosa di più caldo delle baggianate che racconta agli italiani. Una fusione a freddo che non provoca ardori nella popolazione italiana, ma solo un voto di risulta dato dalla diserzione delle urne. Un pericoloso uomo solo al comando che usa la nazione per evidenti affari personali.

Credo che la lezione americana, non certo da imitare nel suo profondo sciovinismo (ma anche sì) potrebbe essere la prossima chance degli anti-euro e anti-europei, da seguire con attenzione e anche preoccupazione. Considerato che alla fine quello che manca all'Europa è stato proprio quel suo farsi nazione in senso simbolico ed ideologico. Alla lunga una identità fatta solo di spread e di mercati, stanca e non appassiona neppure gli estremisti dell'euro. **Il segnale che viene dalla Grecia, dunque, potrebbe essere quello della rinascita di qualcosa che abbiamo già visto a fine Ottocento: una commistione di stato sociale (molto più leggero ed evanescente di quello storico) ed identità nazionale.**

Qualcosa di simile sta accadendo per la questione Ucraina, dove le sinistre storiche europee difendono i filorussi con considerazioni nazional-comuniste (dove, il comunismo, appare più una proiezione che un qualcosa che assomigli alla realtà della Russia di Putin).

2 American Sniper.

3 Chris Kyle, un cecchino che in Iraq ha ucciso almeno 250 persone.

4 <https://www.youtube.com/watch?v=U53ZVfW0Cik>

5 G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, 2009.

6 Basti pensare ad un autore come Robert Redford e al suo contributo per un'America più giusta, solidale di sinistra, ma sempre America.

Con queste stampelle il sistema-mondo avrebbe trovato una quadra che metterebbe insieme orgoglio nazionale, capitalismo (temperato dalle chiacchiere) e un socialismo di proclami.

Noi continuiamo a credere che senza una visione internazionale e mondiale delle questioni economiche e sociali si mettono solo delle zeppe di scarsa consistenza e durata.

Intanto, prendiamoci la vittoria di Tsipras, e sorbiamoci ancora per un po' il panettone mediatico, in attesa del prossimo salvatore ed uomo nuovo.

Andrea Bellucci

Integrazione e disintegrazione della società in Europa

Con il massacro della redazione di Charlie Hebdo e i fatti ad essi collegati, si è aperto un nuovo fronte nel confronto militare tra occidente e mondo islamico che, benché alimentato dalla guerra aggressiva condotta dagli Stati Uniti nel mondo arabo per il controllo delle fonti di produzione del petrolio e per motivi strategici che ha visto nel tempo gli USA finanziare e armare il terrorismo a seconda delle convenienze, porta ora in campo anche lo scontro interno al mondo arabo per la leadership religiosa e politica in questi paesi.

Sul punto rimandiamo ai ripetuti articoli pubblicati su questa rivista⁷ ma al di là del conflitto interno all'Islam e delle ragioni economiche che sottostanno alle guerre in atto in medio oriente l'attentato di Parigi da parte di francesi educati e cresciuti nel paese dove sono nati dimostra il **fallimento del modello d'integrazione adottato dalla Francia**. Questo modello ha come obiettivo dichiarato. l'assimilazione di tutti coloro che abitano il territorio francese, i quali dovrebbero uniformarsi ai principi della Repubblica, subendo il fascino delle parole d'ordine fondative del patto costituzionale di libertà eguaglianza e fratellanza. E' come dire che una volta adottati i modelli proposti, le tradizioni, i comportamenti sociali - quasi che andare in giro con la baghette avvolta sommariamente in un pezzo di carta faccia di chi assume questo comportamento un francese. A guidare il cittadino in questo percorso di inculturazione c'è la laicità, intesa come divieto di ostentazione di simboli religiosi identitari nei luoghi pubblici, come argine al proselitismo.

L'edificio è apparentemente perfetto se non che la libertà assicurata a coloro che risiedono sul territorio della Repubblica, benché cittadini, è scarsa, soprattutto a causa della **diversità delle condizioni economiche e di opportunità di mobilità sociale delle diverse componenti della popolazione**. Questa differenza è del tutto evidente e resa plastica e palpabile dalla distribuzione degli abitanti sul territorio. Le classi sociali emarginate sono relegate nelle *banlieue*, dove i francesi borghesi o quelli dei ceti medio-alti non entrano nemmeno, dove domina la disoccupazione, e l'emarginazione sociale; nel mentre esistono quartieri "bene" recintati, esclusivi e sorvegliati da vigilanti privati. Questi dati di fatto fanno a pezzi l'idea stessa di fraternità, di solidarietà tra i francesi delle diverse classi sociali e rendono un vaniloquio tutte le chiacchiere sul principio di uguaglianza, con il risultato che non c'è nulla, nessun valore, nessuna idea condivisa di società - intesa come compagine sociale con caratteristiche unitarie - alla quale guardare.

Il limite principale del modello francese di multiculturalità consiste nel fatto che gli *standard* per una completa integrazione, economica e sociale nel tessuto della società sono ancora molto alti, e ciò favorisce maggiormente gli autoctoni. Infatti, nonostante l'impegno delle istituzioni a promuovere il distacco dalle comunità di origine, il numero di stranieri in grado di raggiungere un'adequata indipendenza da questi veri e

⁷ Centro studi Ucadì, *Dossier fondamentalismo*, "Newsletter", 69, 7 ott. 2014, http://www.ucadi.org/images/stories/ucadi/pdf_nl/cp68.pdf; *Siria: scontri nel mondo islamico e scontro mondiale*, "Newsletter" 58, 19 sett 2013, http://www.ucadi.org/images/stories/ucadi/pdf_nl/cp58.pdf; *Guerra d'Africa*, "Newsletter", 50, 20 genn 2013, http://www.ucadi.org/images/stories/ucadi/pdf_nl/cp50.

propri ghetti è ancora troppo basso. Solo un numero limitato di individui di origine nord e centro-africana riesce a raggiungere, infatti, uno stile di vita assimilabile a quello delle élites francesi, e cioè solo quegli individui dotati di particolari talenti, che partecipano e vincono basandosi su regole del gioco non fissate da loro. La maggioranza degli africani d'origine, anche se nati in Francia, rimane in condizioni di vita decisamente inferiori a quelle della maggioranza autoctona. Così il sogno francese di uguaglianza nella libertà e nella fratellanza si frantuma e lascia un vuoto colmato oggi come ieri dalle religioni che promettono una vita migliore dopo la morte invece che dalle lotte per l'emancipazione sociale nella vita di ogni giorno.

Il frutto malato della fine delle ideologie

Il patto di convivenza poteva funzionare nella misura in cui operavano nella società forze e movimenti, partiti e sindacati che si organizzavano in vista di modificare la società ora e subito, un modo da dare almeno una speranza di trasformazione nella direzione dell'attuazione dei principi sociali della Repubblica, (il motto ufficiale della repubblica è *liberté fraternité égalité* almeno formalmente!), ma queste presenze sono state considerate troppo pericolose dalle classi sociali dominanti, le quali hanno condotto in Francia come nel mondo una **guerra di classe per disarticolare le organizzazioni di classe**, distruggere ideologie e idee forza, creare la palude immobile e nauseabonda dove prima c'era vivacità e vita sociale che costituisce il motore stesso dell'evoluzione. **Da e su questa crisi si innesta il ritorno del religioso**, come fuga nell'irrazionale e nel sogno, come trasposizione della speranza in un altro mondo, in un'altra vita, che non soffre i condizionamenti di quella di ogni giorno. Se questo è l'obiettivo, varcare le soglie del paradiso promesso, è anche giusto immolarsi, soffrire e morire per esso.

Come tutti i sogni e i messaggi irrazionali e messianici c'è bisogno del sacrificio che sarà ricompensato in un'altra vita, occorrono martiri ed eroi, è necessaria l'ordalia del sangue, questa volta consumata non come sacrificio simbolico per ricordare il figlio di dio, ma come fatto reale, attraverso la somministrazione della morte ad altri esseri umani.

Sta qui la ragione profonda delle adesioni al terrorismo, degli attentati sanguinari: come si vede un Islam motivato nel profondo da ragioni tutte occidentali, tutte francesi, frutto perverso di una società ineguale e classista, che ha rifiutato il concetto stesso di evoluzione attraverso la ragione, di sviluppo di un progetto di uguaglianza sociale che passava dalla valorizzazione dell'apporto individuale di ognuno in questo mondo e non nel trascendente. Ora la Francia si guarda allo specchio senza capire e cerca la risposta nell'islamofobia: troppo tardi!

La rinascita del "religioso" è un fenomeno con il quale bisogna fare i conti e non bastano i vecchi arnesi della *laïcité de combat* e tanto meno l'inasprimento delle politiche repressive o il coordinamento delle *intelligence*. Ci vuole un progetto politico-sociale che non c'è e gli strumenti vanno aggiornati.

Modello inglese e modello francese

Né si tratta solo di un problema francese perché anche le politiche di integrazione adottate in Inghilterra sono fallite, prova ne sia l'alto numero di adesioni alla jihad islamica di persone nate, cresciute ed educate in questo paese. Nel caso dell'Inghilterra siamo al cospetto di una differente interpretazione dell'idea di eguaglianza. Il modello francese pone l'accento sull'eguaglianza dei soggetti, quello inglese sull'eguaglianza tra le culture. Il fatto è che il modello francese privilegia le libertà individuali, non riconosce un ruolo politico all'appartenenza etnica. Pertanto il diritto di cittadinanza e di partecipazione politica rimane una prerogativa individuale, che appartiene al soggetto, indipendentemente dalle sue origini e dal radicamento sociale, dalle tradizioni culturali o religiose.

L'atteggiamento del governo britannico nei confronti delle comunità etniche è caratterizzato invece dal rispetto delle loro prerogative e delle tradizioni culturali. Le istituzioni favoriscono la formazione di comunità, richiamandosi ad un'ideale armonia razziale e ad un trattamento paritetico delle minoranze. L'idea di base che fa da sfondo all'architettura istituzionale del modello britannico e che definisce le finalità della politica di riconoscimento da esso adottata si fonda su un'idea di società nazionale, quale entità plurali, composte da unità differenti – microsistemi - che entrano in rapporto con lo Stato. **Il governo britannico incentiva l'istituzionalizzazione dei gruppi etnici e religiosi attraverso l'attribuzione di risorse politiche ed economiche. Così facendo finisce per aumentare le distanze tra le comunità, riducendo le possibilità di**

dialogo ed escludendo dalla partecipazione al confronto politico tutti coloro i quali non sono in grado di esprimere un proprio rappresentante. Si riconosce un grande potere, all'interno dei gruppi alla fazione maggioritaria o a quelle in grado di esercitare un qualche dominio sulle altre, accentuando così le differenze anche all'interno delle stesse comunità e mortificando, fino ad annullarle, le minoranze. Tutti coloro i quali non si riconoscono nella voce dei rappresentanti della comunità pubblicamente riconosciuti dal governo, di fatto, non hanno alcun ruolo politico. Ne viene che nel **microcosmo comunitario che vive ghettizzato ed assediato**, si sviluppano rancori e rivalse che alimentano il fondamentalismo religioso.

Sfugge comunque sia ai francesi che agli inglesi il fatto che la stragrande maggioranza degli immigrati è costituita da individui uniti in famiglie, reti di parentele o alleanze provvisorie, costituite in base alla provenienza geografica e non da un collante identitario a base nazionale. La loro organizzazione collettiva, oltre ad essere scarsa, è generalmente limitata a fini economici, lavorativi, culturali, religiosi, senza finalità politiche rivendicate pubblicamente e rese esplicite. La maggior parte di questi gruppi non mostra, almeno pubblicamente, un interesse e un impegno finalizzato a mantenere la propria identità collettiva e a richiedere un'autonomia di gruppo con il risultato che la soluzione è vista da qualcuno di loro nella fuga, per combattere una guerra internazionale ovunque per la propria liberazione: la jihad. Non bisogna dimenticare poi che i migranti di questi due paesi - almeno per quanto riguarda la prima ondata - sono il frutto della dismissione dell'impero coloniale. Gli immigrati di prima generazione erano spesso soldati i quali hanno combattuto una guerra per procura per conto degli stati ospitanti, persone che hanno dovuto lasciare il loro paese per effetto delle trasformazioni politiche intervenute con la decolonizzazione, comunque tenuti ai margini della società ospitante.

Non è un caso che l'adesione alla jihad avvenga da parte di immigrati di seconda e terza generazione, gente che non ha mai visto il paese d'origine, piuttosto che dagli immigrati recenti. Tra costoro le centrali insurrezionaliste cercano di fare proseliti, utilizzando i convertiti di provenienza soprattutto borghese.

Non è un caso che l'adesione alla jihad trova proseliti minori in paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la stessa Germania. Ciò avviene non solo perché è più ristretto il numero di immigrati e diversa è la politica di integrazione adottata. Ci si preoccupa di disperdere sul territorio i nuovi arrivati, fermo restando a riprova il fatto che dove non lo fa si creano episodi di contrasto e di rigetto, destinati ad aumentare proprio per la scarsa attenzione dedicata al problema.

Le società inclusive come antidoto alla mancata integrazione.

Per combattere la deriva del fondamentalismo religioso hanno scarsa efficacia le politiche repressive e le restrizioni alle libertà di tutti che, approfittando dell'occasione, i governi europei stanno preparando. Bisognerebbe incidere sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, ricordando che il disagio sociale costituisce il brodo di coltura per ogni attività eversiva.

Dobbiamo prendere atto che la composizione delle popolazioni sul territorio è irreversibilmente cambiata e che perciò non si può fare finta che questo non sia accaduto. Lo sviluppo della convivenza sociale non procede più secondo una linea progressiva di inevitabile secolarizzazione, ma le maglie dell'integralismo religioso e politico si rafforzano, facendo spazio anche a posizioni politiche regressive. Il peso della destra politica in tutti i paesi d'Europa aumenta in modo considerevole, in Francia come in Ungheria, in Danimarca come in Germania e ciò non può che avvicinare lo scontro tra le diverse componenti della società. Esiste un solo modo per contrastare questa tendenza: ripartire dai territori proponendo e **costruendo una gestione dal basso della società che sia genuinamente inclusiva.**

Il primo passo in questa direzione è quello di attribuire gli stessi diritti a tutti coloro che risiedono sul territorio, facendo della presenza consolidata (a prescindere dal possesso formale della cittadinanza) strumento di riconoscimento del diritto alla partecipazione. In una parola il territorio e di chi lo abita! Un diverso sistema di gestione, anche sul piano istituzionale, dei territori è il solo modo di assicurare il coinvolgimento di tutti, riconoscendo il ruolo di interlocutori alle aggregazioni nate sui bisogni. Quindi gli immigrati, non come tali, in quota parte, ma al pari degli altri abitanti devono avere il diritto riconosciuto di partecipare alla gestione dei quartieri, del territorio, dei beni comuni, dei servizi, di essere negli organismi di rappresentanza nelle scuole ecc. Su questa esigenza ci siamo più volte soffermati e perciò in questa occasione pensiamo sia opportuno riflettere in questa occasione sul rapporto tra confessioni religiose e territorio.

Rinascita del religioso e territorio

Dobbiamo prendere coscienza che lo smarrimento in campo politico, l'assenza di alternative alla povertà e all'emarginazione non porta solo alla caduta della partecipazione elettorale, ma può avere come effetto una riviviscenza del fenomeno religioso da parte di chi vede la via di salvezza nel trascendente. Per combattere questa tendenza non tutto è risolvibile in termini di laicità e di secolarizzazione del bisogno religioso. Occorre offrire alternative concrete ripristinare la presenza sul territorio delle aggregazioni di classe ma anche ripristinare e sottolineare il ruolo delle istituzioni pubbliche che sono di tutti, rispetto a quelle religiose-

Ecco perché dobbiamo ricordare a tutti che l'appartenenza religiosa è un fenomeno individuale e che il diritto di credere non può essere negato alla persona ma non può tradursi in organizzazione politica, in partito. Da ciò consegue che certamente va assicurato il diritto di celebrare il culto pubblicamente, specificando che a garanzia di tutti quando ciò avviene deve essere fatto nella lingua del territorio.

I servizi sociali vanno garantiti a tutti, ma il sostegno pubblico, anche minimo, a quelli gestiti da privati e dalle confessioni religiose va assolutamente vietato, sia che si tratti di ospedali, case di cura o ospizi, sia che si tratti di scuola. L'intervento caritatevole non può essere strumento di proselitismo, tanto più se finanziato dallo Stato. Sul piano individuale e quindi su materie come l'abbigliamento o il cibo va garantita la libertà dell'individuo, ferma restando la riconoscibilità della persona. Ciò si traduce nella libertà di indossare il foulard, ma nel divieto di uso del *niqab* e del burqa in pubblico in modo da consentire la riconoscibilità della persona.

Ma se i provvedimenti legislativi di ricognizione della libertà religiosa sono necessari ancora di più lo è la propaganda ateista, la dissacrazione delle religioni, il richiamo alla razionalità, all'evoluzionismo. Dobbiamo fare dell'etica e dei valori laici il contraltare di quelli religiosi affrontando il rapporto con le organizzazioni religiose con tolleranza, ma anche con fermezza incrollabile, chi crede: *Ma che Dio è un Dio che ha bisogno che almeno un uomo gli dica Dio mio?*

Gianni Cimbalo

Osservatorio economico

serie II, n. 27, gennaio 2015

Svizzera – Il conflitto è classico! **Capitale finanziario e capitale di investimento navigano con rotte divergenti.** L'immaginario collettivo circa la **Svizzera** la inquadra come il regno delle banche e della custodia dei denari guadagnati non sempre o quasi mai (mai da un punto vista di classe) guadagnati lecitamente. In realtà il valore aggiunto creato nella Confederazione Elvetica dal settore manifatturiero incide sul totale più che in Italia (19% contro 15%). Ma i conti della Banca Nazionale sono fatti da banchieri e le loro ragioni sono diverse da quelle dell'industria. Il Franco svizzero è sempre stato un bene rifugio per i capitali di tutto il mondo, tanto che la capitalizzazione di valuta estere ha raggiunto l'80% del PIL, quarto paese al mondo dopo Giappone, Cina e Arabia Saudita, almeno quattro volte superiore al tasso dei principali paesi industrializzati.

Come si è arrivati a questa situazione? La Banca Nazionale aveva posto un tetto alla rivalutazione del franco (rapporto €/franco 0,80) per limitare l'effetto di rivalutazione della moneta nazionale dovuta, appunto, alla sua natura di bene rifugio all'evidenziarsi della crisi globale; si cercava così di tutelare l'industria locale in difficoltà per le esportazioni di beni, spesso di alto costo (si pensi all'orologeria). Ma mantenere il cambio fisso

ha comportato l'acquisto di valuta estera per vendere franchi e detta valuta (in gran parte €) offriva il fianco a svalutazioni, soprattutto in vista delle imminenti scelte della BCE. Il repentino rinvigorirsi del franco subito dopo la liberalizzazione del cambio rischia di produrre un grave danno all'industria svizzera.

Oltre a ciò la mossa intrapresa dalla Banca Nazionale Svizzera giovedì 15 gennaio può ingenerare una sensazione di poca stabilità nella politica monetaria di quel paese e non a caso si assiste ad un aumento del prezzo dell'oro, visto come più affidabile investimento rifugio; questo potrebbe tendere a limitare l'ascesa del valore del franco, smorzando la portata di quello che sta avvenendo in un futuro non troppo lontano.

Quantitative easing – Confidenzialmente “Qe”. Tecnicamente è una **manovra classica dei periodi di crisi** per iniettare liquidità nel sistema economico: la banca centrale stampa moneta per acquistare titoli (in generale di Stato), calmierando così anche i tassi di interesse, in quanto aumentandone la domanda se ne alza il valore e si riducono i rendimenti. Lo hanno già messo in atto le banche centrali di Stati Uniti, Regno Unito e Giappone. Ora la BCE si appresta a fare una simile operazione, ma le modalità con cui attuarla sono in discussione: le proposte sono sostanzialmente tre e rispecchiano gli schieramenti in campo.

La prima prevede di acquistare i titoli di Stato in proporzione ai titoli totali del singolo Stato: questa ipotesi premierebbe Italia, Francia, Germania e Spagna ed è evidentemente sostenuta dal fronte italo-francese. Una seconda ipotesi prevede acquisti solo acquisti dei titoli di quegli Stati che sono beneficiari della tripla A delle agenzie di rating: ipotesi che ovviamente prevede gli acquisti dei titoli più sicuri e che andrebbe a ricadere su Austria Finlandia, Olanda e Germania, escludendo totalmente gli Stati per cui la manovra è stata pensata, ed è cara con evidenza solo al fronte dei rigoristi, Germania in testa. La terza, la più probabile, quale mediazione, prevede l'acquisto di titoli in proporzione alle quote di capitale con cui i singoli Stati partecipano alla BCE: e l'Italia, essendo il terzo Stato della zona € quale maggior contribuente alla Banca Europea a ruota di Germania e Francia, beneficerebbe di un acquisto di 88 miliardi dei propri titoli. Esistono anche altre ipotesi, ma meno probabili e con meno sostenitori.

Banche popolari – I mercati finanziari nazionali sono in subbuglio per l'annuncio del governo circa la revisione delle modalità di rappresentazione dei soci nelle assemblee delle banche popolari: si dovrebbe passare dal voto capitaro (ogni socio un voto, indifferentemente dalla quota azionaria posseduta) al voto che rappresenta il peso azionario di ogni socio.

La manovra, presentata come riforma liberalizzatrice, in realtà punta a rendere più probabili le fusioni per accrescere la taglia delle banche, con acquisizioni al momento attuale non possibili; non è un caso che lunedì 19 gennaio la Borsa di Milano abbia registrato un'impennata, grazie alla rivalutazione delle maggiori banche italiane. Ma la partita non è a senso unico; non sono solo le piccole banche popolari a finire per essere preda degli istituti bancari più capitalizzati, ma si può verificare anche il passaggio inverso. La ciliegina è la possibilità di salvare il Monte dei Paschi di Siena, su cui ha messo gli occhi UBI, una delle banche con i più alti patrimoni d'Europa. Altro salvataggio in corso quello di CARIGE, che potrebbe rientrare nell'orizzonte della BPM, altra banca dell'ambito delle popolari. MPS e Cassa di Risparmio di Genova sono le due banche italiane finite sotto forte osservazione per essere risultate in difficoltà a seguito degli stress test della Bce nell'autunno scorso (*Il sole 24 ore*, .a. 151, n° 19, 29 gennaio 2015, p.2).

FCA – L'annuncio è clamoroso: l'azienda guidata da Marchionne ha annunciato per l'Italia un migliaio di assunzioni ed il riassorbimento di circa 5.000 cassaintegrati. Questo per smentire le tentazioni di dipartita definitiva dell'ex-FIAT dal paese d'origine.

La manovra è stata giustificata con il buon andamento dei mercati dell'auto e di FCA in particolare. In realtà in Europa una ripresa del mercato automobilistico sembra in atto, ma di questo revival FCA ne beneficia molto meno di altre marche, Volkswagen in testa. Tra l'altro a trainare le ripresine dell'azienda olandese-britannica-statunitense sono i modelli fuoristrada ed ancora non si conosce il riscontro del nuovo modello 500 a quattro ruote motrici. I primi sono per la massima parte prodotti negli Stati Uniti. Se sono rose fioriranno, ma, ad una prima impressione, le spine sembrano molto fitte; solo tra un po' di tempo si potrà vedere se la mossa ha solo valore di propaganda di corto respiro, oppure se si tratta di una vera inversione di tendenza.

Resta il fatto che l'uscita dell'uomo dal maglioncino girocollo gioca a favore del vero uomo

dall'annuncio facile, che ha appena varato alcuni dei decreti attuativi del *jobs act*, quelli che dovrebbero incrementare le assunzioni grazie ai nuovi contratti a tutela crescente (tradotto in parole di verità: *a tutele diminuite rispetto al passato*). Il gioco di sponda per un po' potrebbe funzionare.

chiuso il 20 gennaio 2015
saverio

Cosa c'è di nuovo...

A Bergoglio: anche la mamma a volte è maiala, detto fiorentino. Quindi non è sacra

Il dibattito apertosi sulla legittimità e i limiti della satira con i fatti di Parigi, dopo i primi unanimi pronunciamenti per la libertà di pensiero (e di satira), ha visto schierarsi Jorge Mario Bergoglio il quale ha dichiarato candidamente, con fare naïf, nel volo che lo portava verso il Sri Lanka, che se gli offendono la mamma lui è spinto a rispondere “istintivamente” con un pugno. Il tutto è stato presentato come un'uscita differente, mentre invece è semplicemente coerente con la politica praticata nei secoli dalla Chiesa.

Niente di strano, in fondo: i cattolici hanno teorizzato la guerra giusta e praticato quella santa. Furono loro, con alla testa i papi, a inventare le crociate per andare a procurare un regno in Oriente ai figli cadetti dei regnanti europei, con la scusa di liberare il santo sepolcro!

Ma storia a parte, Bergoglio dimentica che le reazioni non sono solo istinto, ma frutto di educazione, in questo caso alla libertà. Alla libertà e al libero arbitrio di ognuno appartiene infatti il buon gusto nelle vignette e nella satira ed esso non può trovare un limite nella suscettibilità di ognuno, nemmeno quando si tratta di Dio ...o della mamma.

Forse Bergoglio si stupirebbe passeggiando per la Toscana, sentendo qualcuno gridare ad un altro *La tu mamma maiala!* e vedendo che nessuno si sognerebbe di rispondere con un pugno.

Che vuole signor Bergoglio, è una questione di civiltà millenaria e di educazione all'irriverenza, nella convinzione che non ci sia niente di sacro, al punto da non poterci ridere sopra, perché proprio la coscienza della nostra natura mortale ci dà la capacità di ridere anche di Dio.